

# ► CIFRE DEL MASSACRO. Morì il 21% della popolazione Fedele al maoismo, sterminò quasi due milioni di persone

**Q**uante sono state le vittime del terrore di Pol Pot in Cambogia negli anni in cui fu al potere? Una numerosa serie di reportage giornalistici, le immagini agghiaccianti di ossa e crani ammassati nelle prigioni, lo spettacolo dei profughi ammassati ai confini con la Thailandia e anche un film di successo, *The Killing Fields* (Le urla del silenzio) - il cui protagonista cambogiano è stato ucciso recentemente a Los Angeles - commossero il mondo, negli anni Ottanta, suscitando emozione e sdegno. I khmer rossi avevano consolidato il loro potere attuando una spaventosa repressione: città forzatamente evacuate, centinaia di migliaia di persone costrette a lavorare nei campi, famiglie separate (mariti dalle mogli, madri dai figli), sistematica eliminazione di tutta la classe intellettuale.

I vietnamiti, che con l'invasione della Kampuchea posero fine al regime di Pol Pot, stimarono in tre milioni di uomini, donne e bambini - su una popolazione di sette milioni di abitanti - le vittime delle atrocità del regime comunista, valutazione in seguito ridimensionata a un milione di persone perché considerata eccessiva per motivi propagandistici.

Ora il problema si è riproposto a seguito di un'inchiesta della Yale University, finanziata dal dipartimento di Stato americano, condotta con l'ausilio di rilevamenti fotografici satellitari e di numerose interviste sul luogo. Il lavoro non è ancora terminato, ma sono emersi documenti, sono state raccolte testimonianze e trovate fosse comuni di cadaveri che mettono ancor più in evidenza la portata del terrore di Pol Pot. «Abbiamo anche oggi ucciso 168 bambini, per un totale di 178 nemici», annotarono con burocratica meticolosità due luogotenenti di Pol Pot sul registro della tristemente nota prigione di Tuol Sleng. Così gli orrori avvenuti in Cambogia negli anni 1975-1979 - ha scritto *The Economist* - si stanno rivelando ancora più crudeli di quelli descritti nel

Paolo Grieco

film e dalla stampa.

La Yale University Press ha poi pubblicato un impressionante volume - *The Pol Pot Regime* - scritto da Ben Kiernan, docente di storia all'università e direttore del Programma di genocidio cambogiano, che offre un'ulteriore documentazione di quanto è capitato nella Kampuchea democratica.

Kiernan, raccogliendo i risultati di oltre 500 interviste con i superstiti e materiale inedito d'archivio, ha calcolato che il numero delle vittime è stato complessivamente di quasi 1.700.000 persone uccise o fatte morire di fame, equivalenti a una percentuale del 21% su una popolazione di 7.890.000 cambogiani. Ciò che l'autore ha sottolineato è che quello perpetrato da Pol Pot non è stato solo un massacro politico, ma un vero e

*Dal diario  
degli aguzzini:  
«Anche oggi  
abbiamo ucciso  
168 bambini»*

proprio genocidio secondo il significato dato alla parola dalla Convenzione internazionale sul genocidio del 1948: «L'uccisione dei componenti di un gruppo, conseguita con l'intento di distruggere in tutto o in parte una comunità internazionale, etnica, razziale o religiosa come tale».

I khmer rossi portarono a termine una campagna di sterminio contro i vietnamiti che non erano riusciti a fuggire. Erano diecimila: non ne rimase nessuno. Lo stesso venne fatto nei confronti dei Cham musulmani. Erano 250.000 nel 1975 e ne rimasero 173.000 nel 1979. Se si calcolano i bambini nati durante il periodo del regime, si deve concludere che 90.000 Cham vennero intenzionalmente sterminati.

Altri genocidi, altri episodi di pulizia etnica sono da allora avvenuti nel mondo, e il ricordo delle urla del silenzio, delle prigioni della morte cambogiane, che ci dimostrano (se ce ne fosse ancora bisogno) quale concezione dell'uomo abbiano avuto i sistemi comunisti, sembra svanire nel tempo. L'Occidente desidera del resto una rapida normalizzazione della Cambogia, come ha dimostrato la costosissima e quasi fallimentare operazione dell'Onu per riportare la normalità nel Paese. Ma quella dei khmer rossi continua a essere un inquietante presenza nel Paese, e un punto interrogativo sul suo futuro.